

LA SFIDA DEL TERRORE

MASSIMO TEODORI

Dopo l'11 settembre il divorzio tra Europa e America si è consumato sul terrorismo. Gli Stati Uniti che avevano subito le ferite di New York e Washington, decisero che la priorità della loro politica estera e di sicurezza sarebbe stata la guerra al terrorismo per inseguire i nemici là dove possono trovare alimento e rifugio. L'Europa, invece, almeno nelle sue componenti francese e tedesca, ritenne che sarebbe stato meglio ricercare un appeasement con il nemico terrorista, rinunciando anche a porsi il problema del che fare. Dietro l'immobilismo europeo degli Stati neo-neutralisti e dei movimenti pacifisti fioriva in sostanza la convinzione che il fondamentalismo islamico avrebbe seguito a colpire soltanto l'America quale unica superpotenza colpevole di imperialismo.

La strage di Madrid è la clamorosa smentita di questa illusoria convinzione europea di poter restare fuori dalla mischia. D'altronde le vittime spagnole fanno seguito ad altre vittime della stessa (...)

...) matrice: i funzionari dell'Onu e della Croce Rossa internazionale, i militari italiani in Irak e il consolato inglese a Istanbul. Con l'11 marzo il terrorismo di matrice islamica, tanto più in quanto si combina in sciagurate joint venture con gruppi eversori locali come sembra il caso dell'Eta, è divenuto ufficialmente un protagonista internazionale capace di colpire ovunque, in special modo nelle società aperte occidentali, con una violenza senza precedenti e un'organizzazione senza pari.

L'Europa è così divenuta il bersaglio preferito dei terroristi che hanno bene appreso il modo di insinuarsi nelle contraddizioni che rendono vulnerabile il vecchio continente. Sanno che, insistendo con le minacce, prendono di nuovo fiato le politiche rinunciarle e i movimenti pacifisti che vogliono capitolare di fronte alla violenza islamica e accentuare la separazione dell'Europa dall'America. Sanno che il rispetto dei diritti civili in Europa facilita l'utilizzazione della vasta rete delle comunità musulmane come basi logistiche dei gruppi fondamentalisti, pronti ad agire su impulso esterno. Sanno che le divergenze politiche su come affrontare il terrorismo tra Stati Uniti e Unione Europea e le diversità di atteggiamento tra i diversi Stati europei, sono le migliori condizioni per la destabilizzazione internazionale, per il logoramento dei principi occidentali e per la stessa sopraffazione in Medio Oriente.

Il nemico terrorista islamico non è quel barbaro cieco che il sangue di Madrid potrebbe far pensare. Il suo tratto inedito è che sa mettere in atto una strategia politica consapevole e raffinata e, al tempo stesso, è pronto ad usare i più micidiali strumenti di morte - per esempio i kamikaze - non distinguendo civili da militari, i nemici che lo combattono dalla popolazione inerme. La binladizzazione del terrorismo compiuta da Al Qaida consiste nel considerare tutti i cristiani america-

ni ed europei - e gli ebrei, israeliani e no - colpevoli della responsabilità oggettiva di volere combattere l'Islam puro e duro, e quindi meritevoli di essere eliminati senza pietà.

Se questo è il quadro storico e ideologico del nuovo terrorismo mondiale, non c'è spazio in Italia e in Europa per i distinguo e i balbettii. Abbiamo a lungo ascoltato le banalità di chi pensava di prevenire le stragi con il pacifismo vuoto e il terzomondismo buonista. Abbiamo pazientemente sopportato le analisi di chi andava cianciando sulla necessità di combattere la povertà per sradicare la mala pianta terroristica quando invece le sue radici nascono proprio là dove le ricchezze mediorientali sono usate per sovvertire il mondo. Abbiamo assistito all'autolesionismo di chi nelle piazze e nelle istituzioni ha lavorato per dividere il fronte occidentale, dichiarando solidarietà alla cosiddetta «resistenza irachena» che ha usato a Madrid le stesse bombe e gli stessi kamikaze dell'Irak.

Ma ora occorre un punto fermo. L'Europa ha bisogno di una strategia - ideale, politica, militare e di intelligence - che unisca nella solidarietà della lotta al terrorismo tutte le nazioni che fanno parte dell'Unione, senza distinzione tra chi è stato e chi non è stato colpito. L'Europa deve parlare con una sola voce, deve agire con una sola volontà di fronte al nemico che non rinuncerà tanto facilmente e rapidamente alla strategia di morte. Questo è divenuto il compito dell'Occidente su cui deve essere costruito un nuovo matrimonio con gli Americani, se non d'amore almeno di necessità. Non è senza significato che l'11 settembre in Europa ci siamo sentiti «tutti americani», e che l'11 marzo in America si proclamano «tutti madrileni».

" IL GIORNALE "

13 marzo 2004

(E 1/2A)

[493 - Terrorismo]